

Pino Sciortino

**UNA DONNA  
PROTAGONISTA**

**Marianna Amico Roxas**

*Presentazione di Mons. Mario Russotto*

*Prima edizione 1988*  
*Seconda edizione aggiornata 2016*

A cura della Compagnia di S. Orsola  
Ist. Sec. di S. Angela Merici  
San Cataldo (CL)

## PRESENTAZIONE

Con gioia scrivo queste righe a presentazione del libretto del carissimo don Pino Sciortino su Marianna Amico Roxas, *Una donna protagonista*.

L'occasione di ripubblicare questo opuscolo è data dalla ricorrenza del 70° anniversario del pio transito della Venerabile (1947 – 24 giugno – 2017).

L'autore, su richiesta del Consiglio e della Direttrice, la cara Carmelina Burgio, ha rivisto e aggiornato il testo del 1988. E così anche questo agile ma prezioso e profondo strumento può servire a meglio diffondere fra i fedeli la conoscenza della Roxas, che ardentemente desideriamo vedere presto agli onori degli altari. Ella, infatti, è un mirabile esempio di femminilità consacrata nell'oblazione d'amore, di vangelo vissuto, di santità incarnata nella ferialità dell'esistenza.

Marianna Amico Roxas insieme ad altre sue amiche sentiva forte l'appello di Dio ad una totalità di consacrazione nuziale al

Signore restando immersa nella realtà “laica” del mondo. Ella cercava nella Chiesa un non so che di diverso rispetto alle forme “istituzionalizzate” di vita consacrata. E mons. Alberto Vassallo la aiutò in questa ricerca, anche grazie al vescovo di Caltanissetta, il venerabile mons. Antonio Augusto Intreccialagli, il quale anni dopo scriverà a Giulia Vismara: «La Compagnia di Sant’Angela è splendida e sommamente utile, merita d’essere protetta e diffusa, perché grande è il bene che produce alle anime e perché si presta alla sana penetrazione nelle famiglie, che abbisognano d’essere moralmente risanate. Per mezzo delle umili aggregate la grazia arriva dove l’azione stessa del sacerdote non arriverebbe facilmente».

E ancora lo stesso vescovo nel 1921 scrive a Marianna: «Sì, figlia carissima, io mi sono interessato e mi interesserò sempre, nel modo migliore che potrò, per la Compagnia. Il Signore ha eletto lei, in questa diocesi, a dirigerla e governarla; ed ho veduto che ella



ha risposto bene alla missione datale da Dio. Ella, timida sempre, diffida di sé e teme di errare; ebbene io le dirò che questo stesso è per lei e per la società un bene. Infatti per questa stessa causa ella ricorre più spesso e si affida a Dio; quindi Iddio è obbligato a darle i lumi e gli aiuti necessari per bene compiere la sua volontà...».

Nella *Positio* per la Causa di canonizzazione troviamo un appunto autografo della nostra amata venerabile Marianna che esprime la sua dimensione spirituale: «Oh mio Dio siate benedetto quando mi trovate, desidero essere consumata, infranta, distrutta da Voi, annientatemi sempre più, che io sia per l'edificio non una pietra lavorata e ripulita dalla mano dello scalpellino, ma un grano di polvere oscuro tolto dalla polvere della strada. Vi benedico per l'indigenza e di nulla Vi manco fuorchè d'averVi poco amato, nulla desidero fuorché si compia la Vostra Volontà. Voi siete il mio Signore e io sono cosa Vostra, io voglio essere ridotta al nulla

per amor Vostro. Oh Gesù quanto è buona la mano Vostra anche nel tempo della prova. Che io sia crocifissa, ma crocifissa da Voi. Così sia, se non si apre il cuor mio che allor battete, aprite voi, oh Gesù, l'uscio rompete».

Augurando una entusiastica accoglienza da parte di tanti uomini e donne, soprattutto giovani, questo sintetico ma incisivo profilo umano e spirituale della Venerabile Roxas, prego perché tante ragazze ne sappiano imitare l'esempio e... trovare il coraggio di camminare nel sentiero della consacrazione da Lei tracciato.

E mi piace consegnare alle care discepole della Venerabile e ai lettori un passaggio sulla figura di Marianna vergato con la finissima penna del compianto mons. Giovanni Speciale: «Bisogna entrare nel suo mistero per comprendere il suo silenzio e quel suo frusciare quasi inafferrabile e senza eclatanti apparenze, che la distinsero per tutta la vita».

✠ Mario Russotto  
Vescovo

## **IL FASCINO DI UNA DONNA SEMPLICE E PIENA DI DIO**

Più il tempo passa e sempre maggiormente Marianna Amico Roxas esce dall'anonimato e dalla conoscenza limitata a pochi. Diventa presente e attuale, quasi una persona viva che si incontra nelle sue lettere e nel ricordo di quanti l'hanno conosciuta, oppure hanno condiviso con lei la vita di tutti i giorni, le ansie per la sua decisione di consacrarsi a Dio, le difficoltà e le gioie della nascente Compagnia delle Figlie di Sant'Angela Merici in Sicilia.

Conoscerla, dalle lettere o dal racconto degli ultimi testimoni, è un po' come incontrarla, fermarsi a parlare con lei, stringerle la mano e diventare amici, e lasciarsi affascinare da questa donna semplice e piena di Dio.

Col suo carattere energico, deciso e portato all'essenziale, vive in un periodo della storia siciliana (e non solo della Sicilia), in cui la donna nella società non ha uno spazio di

attività pubblica, non è protagonista, ma incarna da secoli, con poche eccezioni, un ruolo discreto in ambito familiare, quasi sempre in funzione del marito e dei figli. E nemmeno si parla di uguaglianza tra uomo e donna, di parità di salario a lavoro uguale, di indipendenza economica..., questi e altri discorsi che solo ai nostri giorni, e con fatica, diventano realtà. La donna era, allora, estraniata dalla vita sociale, e tutta protesa al matrimonio.

Marianna, pur restando per alcuni aspetti figlia del suo tempo, «esce» da questo schema sociale, e diventa modello di donna e di persona consacrata a Dio. Ma lo fa senza rivoluzioni violente, senza rotture profonde, rispondendo semplicemente alla volontà di Dio che la chiama a consacrarsi a Lui e cogliendo nella vita e nei fatti di tutti i giorni i segni di questa chiamata. Le sue doti, in particolare di iniziativa, organizzazione e tenacia, ne fanno una donna del nostro tempo, una manager di punta che farebbe l'invidia di certe imprese.

Desiderosa di consacrarsi a Dio, non si scoraggia per le difficoltà e le avversioni, ma si adopera per riuscirvi; capace di prendere delle decisioni, di assumere delle responsabilità, come una persona in ogni scelta di vita, vive la sua con la certezza di seguire la volontà di Dio. E diventa così una donna protagonista del suo tempo: la storia le sta riconoscendo questo ruolo, e la Chiesa siciliana può annoverare anche Marianna Amico Roxas tra le figure di primo piano.

Se la Compagnia di Sant'Orsola, Figlie di Sant'Angela Merici, ha potuto prender piede e svilupparsi nelle varie diocesi della Sicilia, molto lo deve a Marianna Amico Roxas, che si è adoperata per questo scopo senza risparmiarsi, fino alla morte. Buona parte della sua vita si fonde, infatti, con gli eventi delle origini e dello sviluppo delle Compagnie diocesane delle Figlie di Sant'Angela Merici in Sicilia.

Era già presente a Palermo, nel 1912, quando con gli Esercizi spirituali predicati da Giulia Vismara, superiora della Compagnia

di Milano, si diede inizio alla Compagnia in terra siciliana.

Ogni Compagnia diocesana ha una sua storia che andrebbe scritta a parte, anche se prende origine da quel seme piantato a Palermo nel maggio 1912 e diventato poi un grande albero, coi rami ormai robusti che si estendono in tutta l'isola.



## **GLI AMICO ROXAS, GENITORI E FIGLI**

Marianna Amico Roxas nasce a San Cataldo, il 21 dicembre del 1883, da Rosario e Maria Vassallo.

È una cittadina, San Cataldo, della provincia di Caltanissetta da cui dista pochi chilometri, e oggi facilmente accessibile dalla superstrada che collega Caltanissetta ad Agrigento. Situata in una zona collinare (625 m sul livello del mare), tra i fiumi Platani e Salso, San Cataldo nota da lungo tempo per i prodotti cereali, mandorle, olive, per le sue miniere di zolfo, di salgemma, di materiale bituminoso, per i giacimenti potassici, e per le tradizioni popolari che ritmano ormai da secoli la vita dei suoi abitanti, come i riti della Settimana Santa, le processioni dei santi per le vie cittadine...

Fu edificata tra i sec. XVI e XVII, principalmente per impulso di Vincenzo Galletti, che ne fu il primo marchese, e deve il suo nome a un vescovo di Taranto. Nelle

vicinanze sono stati scoperti dei ruderi greci che si attribuiscono all'antica Caulonia.

Gli Amico Roxas sono una famiglia borghese, benestante, e la loro ricchezza deriva in buona parte dal possesso di campagne, date in mezzadria, e dalla produzione di zolfi. Ma questo benessere materiale non li isola dal resto della popolazione; vi fanno partecipe, in qualche modo, i bisognosi, coloro, ed erano molti, che con fatica riuscivano ad avere il necessario per vivere. La generosità, l'attenzione agli altri, sono stati dei caratteri distintivi degli Amico Roxas, genitori e figli.

Il papà Rosario, avvocato, una persona distinta, fu insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia, ed era molto influente nell'ambiente paesano. Come presidente della Congregazione della carità, si impegnava, con tutta la famiglia, in opere caritative. E in casa loro la fila dei poveri era costante, e insieme a ciò di cui necessitavano ricevevano anche una parola di conforto e di speranza.



Marianna ha quindi sotto gli occhi esempi di generosità e cresce a questa ottima scuola; ha saputo far sua la sensibilità familiare ed ha incarnato nella sua vita questa donazione verso i bisognosi.

Della moglie di Rosario, Maria Vassallo, si hanno poche notizie; si sa che era parente di mons. Alberto Vassallo, che a ragione si può considerare un fondatore della Compagnia delle Figlie di Sant'Angela nella diocesi nissena.

Mons. Vassallo (1865-1959), prete di San Cataldo, fu una personalità di spicco nella diocesi e nella società del tempo. Ordinato vescovo nel 1914, andò come nunzio apostolico in America Latina e poi a Monaco di Baviera. Ebbe molta influenza nella vita di Marianna e nel suo futuro orientamento verso una forma di consacrazione secolare.

Marianna Amico Roxas (familiarmente chiamata Mariannina) è la terz'ultima di otto figli, e la sola figlia (e forse questo spiega in parte il rifiuto dei genitori perché si faccia

suora). Degli altri fratelli, Salvatore, sposato con Emma Paternò, svolse la sua attività di medico a Catania. Anche lui come generosità non è da meno di altri, e per questo è conosciuto e stimato. Un dato certo di questa generosità, e le testimonianze lo confermano, è che non si faceva mai pagare per le visite mediche e per le operazioni chirurgiche che prestava alla gente di San Cataldo. E in questo si può intravedere anche la presenza di Marianna, perché era ella stessa che sovente inviava le persone malate dal fratello.

Beniamino, sposato con Assunta Torre di Torino, abitava a Roma. Teodoro, sposato con Agatina, viveva a Catania, come il fratello Gaetano sposato con Rosalia Zangara. Emilio, sposato con Rita, faceva il direttore d'orchestra. Rosario era sposato con Anna ed abitavano a Napoli dove conobbero Adele, che sposerà Egidio. Pittore sensibile e valente artista, anche lui era noto per la generosità con cui regalava i quadri, anche quelli a cui era legato

affettivamente perché riproducevano qualche persona cara. Nell'istituto, sede della Compagnia di San Cataldo, di Egidio si trovano un grande quadro di Sant'Angela e un Gesù sofferente; evidentemente in qualche modo partecipava alla vita della sorella, insieme agli altri familiari, dai quali Marianna si vedeva qualche volta affettuosamente rimproverata per tutto il tempo che dedicava alla Compagnia e da cui veniva assorbita quasi completamente.

Appartenendo a una famiglia benestante, Marianna ebbe la possibilità di avere una educazione raffinata e una buona preparazione culturale, avendo approfittato per i suoi studi dei migliori collegi di allora: Acireale e Napoli. Cresciuta a cavallo tra il XIX e il XX secolo, come ogni signorina del suo rango sociale, la sua preparazione comprendeva anche la musica e il canto, il disegno e la pittura, la conoscenza del francese... formazione che contribuì a darle un tratto e un portamento aristocratici e molta finezza nei rapporti con gli altri... Ma

dietro questa sensibilità si nascondeva un forte temperamento, una capacità di comprensione e adattamento a nuove situazioni ed esigenze.

Rientrando in famiglia, dopo aver completato gli studi, nutriva già in cuor suo il desiderio di consacrarsi al Signore, e voleva farlo entrando tra le suore dell'Istituto del Boccone del povero (dette suore Bocconiste), fondato da padre Giacomo Cusmano di Palermo, e presente a San Cataldo. Quando manifestò, dopo i vent'anni, questo desiderio ai genitori essi si opposero: probabilmente perché era la sola figlia, dalla quale si aspettavano conforto e assistenza; o forse perché sfumava l'occasione di un matrimonio prestigioso che avrebbe allargato l'influenza della famiglia.

Questa opposizione dei genitori di Marianna risulterà provvidenziale per l'insediamento della Compagnia delle Figlie di Sant'Angela in Sicilia, a cui Marianna tra tante difficoltà si è dedicata per tutta la vita. E a questo scopo lo stesso si può dire della

ricchezza della famiglia Amico Roxas e delle possibilità che ha avuto Marianna di poter affinare la sua educazione e la sua preparazione culturale nei migliori collegi del tempo.

Pur soffrendo del rifiuto dei genitori, Marianna non è tipo da abbattersi, così come dimostrerà in seguito in altre occasioni; ma non è nemmeno il tipo delle rotture violente con la famiglia. Non si perde d'animo e aspetta, con fiducia nel Signore. Alimenta, nel frattempo, questa fiducia con la preghiera e dedicandosi alle opere di carità, che nella sua famiglia non mancavano mai.

A San Cataldo, così come nei paesi vicini, anche altre ragazze si trovavano quasi nella stessa situazione di Marianna. Nei paesi la pratica religiosa era molto diffusa e tramite la predicazione molti sacerdoti esaltavano la consacrazione a Dio, avendo più presa sul cetto contadino che non su quello borghese. Desiderose di farsi suore, molte ragazze sovente erano impossibilitate a farlo: per opposizione dei familiari, ma anche per la

mancanza di dote, necessaria in quei tempi, oltre che per sposarsi, anche per farsi suora; infatti bisognava averne una.

Per venire incontro a queste ragazze desiderose di «impegnarsi» per Dio consacrandosi a lui, ma impossibilitate a farlo come suore, erano nate nelle parrocchie ad opera di preti di buona volontà, associazioni, organizzazioni caritative e pie opere varie.

In quel tempo, in Sicilia, la Compagnia di Sant'Angela Merici non era conosciuta.

Don Alberto Vassallo, prete sancataldese e parente degli Amico Roxas, era sensibile a questo fiorire di vocazioni e voleva che non andassero sprecate. Egli cercava la possibilità di una forma di consacrazione che non fosse necessariamente legata al convento e che permettesse di realizzare la vocazione di queste persone ma restando in famiglia. Senza alcun obbligo di abito religioso e di vita comune, queste donne consacrate a Dio potevano essere portatrici e testimoni del vangelo nelle famiglie e nelle parrocchie.

Questa ricerca «tormentava» don Alberto Vassallo, e lo faceva riflettere sulle varie associazioni parrocchiali, opere pie, esistenti nelle provincie di Caltanissetta e di Agrigento. Ma nessuna lo soddisfaceva completamente, perché cercava una consacrazione fuori dagli schemi conventuali e che nello stesso tempo fosse qualcosa di più della semplice associazione con caratteristiche formative e devozionali.

Queste iniziative locali, inoltre, non sempre erano viste di buon occhio dai vescovi, che ai tentativi preferivano un'esperienza già collaudata dai secoli. E i vescovi di Caltanissetta, Palermo e Siracusa erano originari del Nord Italia, dove avevano conosciuto la Compagnia delle Figlie di Sant'Angela Merici.

Mons. Intreccialagli, vescovo di Caltanissetta, che conosceva da molto tempo Giulia Vismara, superiora della Compagnia di Milano, quando questa giunse a Palermo, nel 1912, la mise in contatto con don Alberto Vassallo.

Dall'incontro con la Vismara, don Alberto Vassallo si convinse che la Compagnia fondata da Sant'Angela Merici era ciò che cercava.



S. Angela - Dipinto di Egidio Amico Roxas



## **ANGELA MERICI DOPO 400 ANNI GIUNGE IN SICILIA**

Le origini della Compagnia delle Figlie di Sant'Angela Merici risalgono al sec. XVI, ad opera di Angela Merici, una ragazza figlia di agricoltori. La sua intuizione anticipò di qualche secolo gli istituti secolari attuali, e la Compagnia di Sant'Orsola, da lei fondata, fu tra le prime forme di vita consacrata nel mondo riconosciuta dalla Chiesa.

In un primo tempo Angela si fa terziaria francescana, maturando lentamente l'attrazione per un ideale di vita consacrata, vissuta però fuori dal chiostro. Pensa a un gruppo di donne che consacrandosi al Signore vivessero nella famiglia, testimoniando il vangelo e contribuendo all'elevazione morale e sociale della famiglia stessa; che si dedicassero a ciò di cui, in quel tempo, c'era maggiormente bisogno nella società, come l'istruzione delle giovani, l'assistenza ai malati...

L'autorità che Angela, di umili origini, aveva intanto acquistato a Brescia, dove diede avvio

alla sua opera, ha dell'incredibile, essendo entrata in relazione con persone di tutte le classi sociali.

La Compagnia di Sant'Orsola (che Angela volle sotto la protezione di questa santa) fu fondata nel 1535 e approvata da Paolo III nel 1544, pochi anni dopo la morte della sua fondatrice.

Angela Merici ci ha lasciato tre opuscoli, dettati al suo segretario Gabriele Cozzano: i *Ricordi*, il *Testamento* e la *Regola*, di cui l'edizione in stampa più antica, in nostro possesso, è del 1569; un manoscritto della *Regola* si trova nella Biblioteca Trivulziana di Milano e dalle prime analisi è databile al 1546: tra questi due testi la corrispondenza è quasi assoluta.

Oggi parlare di istituti secolari, laici consacrati è cosa ovvia, ma non lo era ai tempi di Angela Merici. E non è nemmeno un caso se, dopo la sua morte, la Compagnia ha attraversato delle crisi profonde; in quel tempo sia la Chiesa sia la società vedevano solo nei monasteri e nel matrimonio le istituzioni idonee

alla donna. La novità che Angela Merici proponeva era troppo ardita e scardinava in molti punti la mentalità e le strutture sociali dominanti. Dalla Compagnia originaria, infatti, derivarono altre Compagnie e anche le Orsoline di Convento, tutte in qualche modo collegate alla stessa fondatrice, Angela Merici.

Colpite dalle leggi napoleoniche, nel 1810 le Compagnie di Sant'Orsola furono quasi tutte soppresse, e con questo si ebbe la perdita dell'archivio di Brescia.

Solamente nel 1866 la Compagnia riprese a Brescia, grazie all'ordinario locale, mons. Girolamo Verzeri e alle nobili sorelle Maddalena ed Elisabetta Girelli. Assunse la Regola allora ritenuta autentica, che però è risultata essere nella forma riveduta da San Carlo Borromeo nel 1582. Tale Regola venne accolta gradualmente anche dalle varie Compagnie.

Con la pubblicazione nel 1947 del documento pontificio *Provida Mater Ecclesia*, da parte di gruppi autonomi

secolari venne chiesto alla S. Sede il riconoscimento della Compagnia di Sant'Orsola come istituto secolare. Un primo passo si ebbe con la costituzione di tutte le numerose Compagnie italiane in Federazione delle Compagnie di Sant'Angela Merici, approvata dalla S. Sede. Il 28 maggio 1958, le Compagnie diocesane di Sant'Orsola aderenti alla Federazione furono riconosciute come istituto secolare, di diritto pontificio, e Sant'Angela Merici «come ispirata divinatrice e precorritrice di quella forma più recente di vita di perfezione che sembra ottimamente configurarsi negli istituti secolari» (*Costituzioni*, Brescia 1958).

In seguito verrà meglio precisato il rapporto dell'unicità dell'istituto col pluralismo delle Compagnie a organizzazione diocesana.

Perché la Compagnia di Sant'Angela Merici giungesse in Sicilia, è stato provvidenziale che vi fossero, in alcune diocesi dell'isola, dei vescovi provenienti dal Nord Italia, dove avevano potuto conoscere e

apprezzare la Compagnia. A Palermo mons. Lualdi, a Caltanissetta mons. Intreccialagli, e a Siracusa mons. Bignami.

Nel 1910 mons. Lualdi, milanese, giunge a Palermo. Egli apprezzava la Compagnia di Sant'Angela e faceva di tutto per diffonderla. Aveva trovato a Palermo tante donne desiderose di consacrare la propria vita a Dio, e cominciò a darsi da fare per introdurre la Compagnia in Sicilia. E per questo faceva opera di sensibilizzazione e promozione diretta e indiretta, sollecitando il maggior numero di persone, con particolare attenzione ai confessori e a quei sacerdoti che erano guida spirituale di tante anime.

Dopo aver sufficientemente preparato il terreno, coinvolgendo alcune persone, tra le quali la baronessa Maria Giglio Sabatini, sembra che mons. Lualdi abbia ritenuto indispensabile inviarla, insieme ad altre due, a Brescia e a Milano, per ricevere dall'originario gruppo lombardo quello spirito della Compagnia e quella formazione propria delle Figlie di Sant'Angela.

Ma il viaggio non potè effettuarsi, e Giulia Vismara, superiora della Compagnia di Milano, già al corrente dei passi fatti in Sicilia, si offre spontaneamente di venire a Palermo per istruire le nuove figliuole. Mons. Lualdi, appena fu a conoscenza di questa disponibilità della Vismara, inviò una lettera al card. Ferrari di Milano, pregandolo di autorizzare la superiora della locale Compagnia a venire in Sicilia. Giulia Vismara giunse a Palermo il 16 marzo 1912, accompagnata da tre membri della Compagnia milanese.

D'accordo con mons. Lualdi, subito venne organizzato un corso di Esercizi spirituali, durante il quale Giulia Vismara ebbe modo di *istruire* (con le parole) i futuri membri della Compagnia sulla Regola di Sant'Angela e di *trasmetterne* loro (con l'esempio) lo spirito. Tra i partecipanti a quegli Esercizi spirituali vi erano Marianna Amico Roxas, Elvira Bartolozzi e Caterina Vassallo di San Cataldo.

La data del 6 maggio 1912, a

conclusione degli Esercizi spirituali, viene ritenuta *ufficiale* per l'istituzione a Palermo, e quindi in Sicilia, della Compagnia di Sant'Orsola, Figlie di Sant'Angela Merici: così la spiritualità di Sant'Angela e il suo istituto secolare di donne consacrate a Dio, ma viventi nel mondo, ha inizio in Sicilia.

Mons. Lualdi volle presiedere personalmente la celebrazione eucaristica in cui tutte le partecipanti furono ammesse alla «vestizione», cioè all'entrata ufficiale nella Compagnia, e solo Maria Giglio Sabatini fu ammessa alla professione dei voti e quindi nominata dal cardinale Superiora generale di Palermo, superiora unica per tutta la Sicilia. Furono anche nominate le responsabili locali (dette allora «superiore sostitute») per i due gruppi di Canicattì (AG) e San Cataldo (CL).

Questi originariamente erano dipendenti da Palermo, ma dopo poco tempo furono canonicamente eretti in Compagnie diocesane, agrigentina e nissena.

Marianna era dunque tornata da Palermo con la nomina di responsabile del

gruppo di San Cataldo. Sentiva il peso di questo impegno, temeva la sua incapacità, e non si sentiva degna di tutto questo.

Intanto, però, bisognava ottenere «l'autorizzazione» dei suoi genitori, col rischio di un secondo rifiuto. «Ho parlato coi miei genitori, – scriverà a Giulia Vismara – e sebbene non la sappiano ancora apprezzare pure sono lieti di tutto ciò che ho loro detto» (10/5/1912).

I genitori la videro entusiasta di questo nuovo istituto e forse con la prospettiva che non avrebbe lasciato la casa paterna, non ebbero difficoltà a dirle di sì. Marianna è fiduciosa che col tempo sapranno capire meglio e anche apprezzare la Compagnia.

Dall'iniziativa e dall'influsso diretto di Marianna, oltre quella nissena, nacquero:

- la Compagnia di Catania (canonicamente eretta nel 1929 e diretta fino al 1939 dalla Amico Roxas);
- la Compagnia di Piazza Armerina (EN), nata nel 1962 dal distacco di quei gruppi di quella diocesi fino allora appartenenti



alla Compagnia nissena, e quindi già diretti dalla Amico Roxas;

- la Compagnia di Caltagirone (CT), fondata nel 1939 con l'attiva collaborazione dell'Amico Roxas che per questo motivo vi si recò diverse volte.

Gli inizi della Compagnia nella diocesi di Caltanissetta non furono travolgenti; la diffusione avanzava lentamente, soprattutto per via della selezione rigorosa operata dalla Amico Roxas, in sintonia con la Vassallo, nell'accettazione di nuovi membri. Questo orientamento provocò loro non poche incomprensioni, difficoltà, critiche e accuse.

Si voleva evitare innanzi tutto che convogliassero nella Compagnia, col timore di travisarne un po' lo spirito, tutte le pie e buone donne della parrocchia.

L'orientarsi inizialmente verso le «signorine» delle famiglie agiate era anche un motivo per scuoterle dal loro «indifferentismo» e perciò più bisognose di cure spirituali. Inoltre, l'aver delle giovani con un certo livello di istruzione significava

assicurare alla Compagnia delle persone in grado di animarla e guidarla.

Questa priorità, ovviamente, non escludeva l'impegno di avere ugualmente ragazze di basso ceto, ma non era da tutti capita nelle sue reali motivazioni.

La Compagnia aveva istituito, alle sue dirette dipendenze, un gruppo di Figlie del S. Cuore, che mirava alla formazione cristiana della gioventù femminile e contemporaneamente fosse un modo di restare in contatto con le giovani del paese e di seguire meglio quelle indirizzate alla consacrazione a Dio.

Marianna tenne molto ai contatti con la Vismara («Io ho sempre bisogno della sua parola, non mi dimentichi Madre, 15/5/1912»), e continuerà sempre a guardare come modello da imitare la Compagnia di Milano. Nel settembre del 1912, Marianna ed Elvira Bartolozzi (che assumerà in seguito l'ufficio di maestra di formazione) si recano a Milano dove trascorrono un mese in contatto personale con Giulia Vismara.

Lo sforzo dell'Amico Roxas e del Vassallo di riuscire ad attirare nella nascente Compagnia le signorine di famiglie agiate, non portò i frutti sperati. Eccetto le prime di San Cataldo, e la superiora di Calascibetta (EN), quasi tutte provengono dal ceto contadino e qualcuna dagli artigiani. Questo significava un livello sociale molto basso e poneva non pochi problemi per promuoverne la cultura e la preparazione intellettuale.

Agli inizi della Compagnia, Marianna dovette affrontare varie difficoltà, tra le quali i rapporti coi parroci. Questi non sempre capivano lo spirito della Compagnia, ed avevano tendenza a intromettersi, vedendola solo come una associazione o terzordine laicale, che fosse per i bisogni della parrocchia e quindi alle dipendenze del parroco.

Ma per Marianna non era così. La Compagnia non doveva limitarsi alla dimensione parrocchiale: era un istituto autonomo, riconosciuto dalla S. Sede e di

conseguenza non soggetto a controlli esterni, e prima di ogni cosa costituiva una forma di autentica consacrazione a Dio. A riguardo l'interpretazione della Regola di Sant'Angela e l'insegnamento della Vismara per Marianna erano sufficientemente chiari. C'era il rischio, inoltre, che se si fosse accettata l'intromissione di ogni parroco alla guida dei singoli gruppi, la natura della Compagnia poteva essere fraintesa e perdere l'unitarietà di indirizzo a livello diocesano. Per questo Marianna, non rinunciando alle sue convinzioni e grazie al prestigio che le procurava la sua origine familiare, si oppose energicamente a parroci e confessori invadenti, arrivando anche a non esitare di sciogliere il gruppo di Figlie di Sant'Angela dove non esistevano certe condizioni di autonomia e di libertà.

Il sacerdote, e questo era un cambiamento radicale nell'ambiente, non aveva più in esclusiva la funzione formativa, che per quanto concerneva la regola, spettava alla superiora della Compagnia.

Oltre a limitare l'invadenza di quei parroci che volevano gestire la Compagnia a modo loro, travisandone lo spirito, Marianna, fortemente convinta del volto laicale della Compagnia, difendeva la fedeltà alle radici mericiane contro tutti i tentativi di trasformarla in congregazione religiosa o di assumerne nella pratica lo stile e la vita, perché allora per la donna non esistevano che due ruoli: la famiglia e l'abito monacale. Non è da trascurare, infine, tra le difficoltà, il passaggio graduale di mentalità che si andava operando, nell'ambito della parrocchia, dalle associazioni esistenti a quella di istituto secolare: una nuova realtà dall'incidenza non indifferente.

Marianna ebbe sempre la lucidità e la visione chiara - anche se forse non sempre presentabili in motivazioni razionali - di chi vive nella propria vita la volontà di Dio ed è attuatrice nella storia di questa volontà divina, lottando per questo contro ogni deviazione. La fede e la certezza di rispondere a una missione divina non

l'abbandoneranno mai, e sono le caratteristiche che nella storia della Chiesa si ritrovano nei fondatori.

Sotto la guida di Marianna, il gruppo nisseno visse anni intensi di lavoro e di crescita spirituale, prendendo uno spazio sempre più grande nella vita ecclesiale della diocesi.

Pur nella sua fragilità fisica, Marianna arrivava a tutte le sue «figlie», le seguiva ad una ad una con discrezione e dedizione, e quando non poteva incontrarne qualcuna, per vari motivi, o non poteva scriverle, la invitava con un semplice messaggio a venire da lei, anche solo per un saluto.

Ella esercitava la sua autorità con umiltà, con molta attenzione alle persone, e anche se in qualche caso doveva dare prova di fermezza lo faceva con tutta la carità possibile, e i suoi interventi erano ben accolti.

Verso i membri della Compagnia esercitò un vero e proprio ufficio di «maternità spirituale», e visse questa realtà come una missione, fin da quando divenne

responsabile del gruppo nisseno, dopo gli Esercizi spirituali del 1912.

In quell'occasione aveva sentito, dalla viva voce di Giulia Vismara, come Sant'Angela Merici rivolgendosi alle responsabili della Compagnia avesse loro affidato il delicato compito di essere «madri... a guisa di attentissime *pastore*» (termine biblico pregnante di significato).

Per tutta la vita Marianna si prese cura di conoscere le sue figlie, seguirle, incoraggiarle, e le sue preoccupazioni nei loro riguardi toccavano la salute fisica, i bisogni materiali, il cammino spirituale...

## **VIVERE ASCOLTANDO IL BATTITO DEL CUORE DI GESÙ**

Se Marianna ha potuto fare tutto quello che ha fatto, è solo perché era legata profondamente a Dio, e si muoveva nella ricerca costante della sua volontà.

Già nella prima lettera che indirizza a Giulia Vismara, ancora a Palermo dopo gli Esercizi spirituali del 1912, c'è come il programma di tutta la sua vita spirituale. Può essere solo una coincidenza, ma manifesta la sensibilità e il cammino spirituale che già c'era in Marianna: gratitudine a Dio per quello che riceve direttamente e tramite le persone, il desiderio e l'impegno per migliorarsi, l'amore a Gesù, la sofferenza accettata, il senso della missione, la devozione al S. Cuore di Gesù, la preghiera costante, la ricerca di purificazione, il senso della gratuità dell'azione di Dio... Ma ascoltiamo le sue stesse parole: «Appena potei, lessi le sue belle parole in quel quaderno che mi sono riuscite di gran



conforto all'anima; le ho rilette ancora ed ho tutta la buona volontà di mettere in pratica i suoi savi consigli. Sì, ho tanto bisogno di amare Gesù, e dimenticare me stessa e vincere soprattutto la mia pusillanimità. Ho bisogno di amare Gesù e se non sapessi che le mie pene interne sono di giovamento all'anima ed accette al Signore desidererei un po' di consolazione. Poiché, Madre, tranne qualche momento di luce, io soffro ancora, ma come ella mi ha detto offro tutto a Gesù, anzi quando più sento l'amarezza dell'anima, pongo il mio cuore accanto al Cuore SS. di Gesù agonizzante e lì me ne sto pregandolo perché mi purifichi e mi faccia poi degna di compiere la santa missione a cui sono stata chiamata per sola sua misericordia» (15/5/1912).

Era Gesù il centro di tutto il suo essere, ed è a lui che fa costante riferimento, in ogni momento. Quando di fronte all'avvenire si sente scoraggiata, non invoca ragioni umane, ma è solo perché non ama ancora Gesù: «Non le posso nascondere che la mia

debolissima natura mi ha fatto di nuovo soffrire, vacillare e dubitare dell'avvenire! Oh come mi sento piccola e insufficiente a tutto, e ciò perché non amo ancora Gesù... Lo sento che non l'amo come dovrei questo Sposo Divino! È questo ciò che più mi cruccia ed è la causa del poco frutto ricavato dalle immense grazie ricevute... Mi sento confusa per tutto ciò che ha operato in me il Signore» (a Giulia Vismara, 16/6/1912).

La perfezione che ricercava era solo per essere sempre più trasparenza di Dio, e praticava sempre per prima quello che poi insegnava alle altre; quando non adempiva ai doveri ne provava rammarico: «Ho avuto poca premura di istruire la nuova aspirante e diversi punti della Regola non li metto ancora in pratica».

«Sì, è una continua lotta, – scrive alla Vismara e probabilmente riferendosi al dubbio sulle sue capacità per il compito di fondatrice della Compagnia nissena – ed in tutto io vedo e constato la mia miseria da una parte e l'infinita misericordia di Dio dall'altra che mi assiste».

Questa «misera», il senso della piccolezza, la consapevolezza dei suoi limiti non era pretesto per il disimpegno o falsa modestia, al contrario agiva in lei come sprone per un impegno più grande e maggiore donazione, e soprattutto le faceva riconoscere la presenza e l'operato di Dio in lei, il lavoro nascosto e misterioso della grazia divina.

Alcuni anni dopo, nel Natale del 1920, scriverà: «Maria, assicurata dall'angelo, pronunzia il suo *Fiat*. Non fa la ritrosa nell'accettazione dell'Alto Ministero di Madre di Dio; accetta cose grandi, perché quando l'umiltà arriva al più alto grado, fa che l'anima riconosca essere niente, aspettando tutto da Dio.

Allora intraprende tanto le cose facili come le difficili perché è persuasa che non lei ma Dio farà tutto» (di suo pugno dietro un'immaginetta).

Si lasciava, così, modellare da Dio, disponibile come la Madonna, a fare la sua volontà; e riconosceva l'aiuto che Dio le dava

anche in quello che riceveva dagli altri, e di questo era riconoscente oltre che a Dio anche alle persone.

La preghiera di Mariannina era costante, ed era per lei l'unione di tutto il suo essere in Dio. Anche esternamente si notava questo. La testimonianza di una persona che da chierichetto più volte ha osservato Marianna in chiesa ce la dipinge come in un quadro, con tutto il fascino che questa presenza poteva avere agli occhi di un ragazzo: «Vedevo la sig.na Mariannina in ginocchio davanti all'altare, nella cappella del Santissimo, dove c'era un quadro del Sacro Cuore di Gesù. Lei veniva verso le otto e trenta. Era bello vederla sola in chiesa, con il rosario in mano, sempre, non lo abbandonava mai. Pregava in ginocchio o in piedi; non ricordo di averla mai vista seduta; stava almeno un paio d'ore; in chiesa c'era un silenzio sepolcrale...

Suscitava in me una certa curiosità. Mi chiedevo: "Non si stanca di pregare?". Aveva un'espressione intraducibile: c'era qualcosa

in lei che suscitava stima ed ammirazione.

In chiesa guardava fisso il Santissimo, non si voltava mai. La fedeltà a questa sua pratica impressionava me, ma gli altri forse non se ne accorgevano, tanta era ormai l'abitudine a vederla sempre lì ».

Marianna è stata accompagnata per tutta la vita dalla sofferenza: di ogni genere, fisica e morale. Ma l'ha sempre accettata come unione al Cristo, partecipazione al mistero della croce e della redenzione.

Come ogni persona umana, avrebbe anche fatto a meno della sofferenza, o avrebbe chiesto «consolazione», ma l'ha sempre accettata e i suoi pensieri manifestano spesso toni mistici di totale abbandono in Dio: «Il Signore ci lavora in tutte le maniere, ma l'anima ne resta fortificata e il dolore non fa che purificarci ed elevarci a Dio sommo nostro amore» (a Chiarina Maiorana, 1928).

«Dio mio... la vostra misericordia si abbassa sino a questa povera anima per darle il bacio di quella pace divina per cui il patire e

la prova dolorosa si muta nell'accrescimento dell'amor vostro sulla terra e nella Patria celeste» (Catania, 1944). «Distesa sulla mia croce, o Gesù, vorrei poter comprendere il mistero della Tua Croce e del Tuo amore!» (San Cataldo, 4/10/1945).

«Sola con Te, o Gesù, nell'ora del dolore, sola con Te, o Gesù, mi sarà dolce refrigerio, solo per Te, o Gesù, vivere voglio il mio patire, che tutto sarà come riparazione... Con Te, o Gesù, comincio la mia penosa giornata, mentre spero chiudere tra le tue braccia la mia ultima giornata» (Catania, 1946).

E probabilmente indirizzata a una sua figlia, nel giorno della professione, le scriveva: «Gesù oggi ti ha stretta al suo Cuore col sacro vincolo delle nozze d'amore: ti ha chiamata sua Sposa e vuol teco dividere le sue pene, i suoi dolori.

Coronati dunque della sua corona di spine, stendi le mani e i piedi ai chiodi dell'umiliazione e della mortificazione, rivestiti di povertà e di pazienza, di dolcezza e

di carità; immolati a Dio sull'altare del sacrificio, rinnegando ad ogni istante te stessa per la sua gloria e per la salvezza di quelle anime che da te si aspettano parola, esempio, preghiera.

Sant'Angela ti chiuda nel Cuore di Gesù e ti ottenga colla sua potente intercessione quella corona di gloria che non ti sarà tolta in eterno» (13/10/1934).

## **«ANCHE LA SUA OMBRA DAVA BUON ESEMPIO»**

«Nella famiglia Amico Roxas, tanto stimata in paese, si distingueva la sig.na Mariannina particolarmente amata da tutti per la sua grande bontà e carità... Questo, penso – conclude una testimonianza – anche se con altre parole, è il giudizio di quanti la conobbero ed ebbero la fortuna di praticarla».

Marianna era molto conosciuta nel suo ambiente, e le testimonianze su di lei concordano su tutto: una sinfonia che sembra non avere note stonate e che tramanda nei secoli la sua vita.

Le testimonianze parlano unanimamente di Marianna come di una donna semplice, meritevole di fiducia, attenta ai bisogni e pronta nella carità, impegnandosi sempre in prima persona; piena di Dio, e capace di cogliere, aldilà delle confidenze espresse, i reali bisogni delle persone; sempre pronta a dire una buona parola, a



porgere una mano di aiuto...

Non si può certo pensare che Marianna, contrariamente ad ogni persona, sia stata esente da difetti, da aspetti negativi del carattere o altro che potesse eventualmente urtare i vicini o creare avversioni negli altri. Ma se le testimonianze sono tutte positive, è perché lo sforzo di Marianna per migliorarsi era grande; il desiderio di imitare Gesù e renderlo vivo in lei, e trasparente agli altri, era continuo. Questo le faceva vincere ciò che era da migliorare ed evidenziare solo il bene che era in lei, il meglio della sua persona che maggiormente colpiva e attirava l'attenzione degli altri.

«Ho ottantadue anni – dice oggi una persona che era al servizio del fratello di Marianna, Egidio, e che conserva di Marianna un vivo ricordo. – Diceva sempre “Non si muove foglia senza che Dio voglia”. Mi ricordava sempre il bene; non ho lingua per ringraziarla per le cose buone che mi ha detto... Con noi... si comportava sempre bene. Mi faceva avere i vestiti per i miei figli.

Era caritatevole con tutti: quando qualche giovane povera non si poteva sposare, le faceva il corredo; cuciva anche il corredino per i bambini poveri che dovevano nascere. Era santa in questo mondo!».

«La sua persona ispirava confidenza e fiducia... – ci conferma un'altra testimonianza. – Mi seguiva con tanta finezza, e nell'accostarla attirava alla confidenza anche per le cose più intime.

...Intuiva e acquietava l'anima con poche parole. Diceva: “Non temere, il Signore ti aiuterà sempre!”».

La conoscenza del vangelo e l'imitazione di Gesù che realizzava nella sua vita, facevano sì che si servisse dello stesso stile e semplicità quando parlava alle sue «figlie», utilizzando paragoni e similitudini; questo comportamento indica bene anche il suo intento e la sua attitudine «pedagogica» verso persone di umile condizione e di scarsissima preparazione intellettuale, donne semplici che al suo contatto si sentivano come elevate e nobilitate: «Amava tanto i fiori,

specialmente i gigli e le violette che disegnava ovunque con tanta sveltezza. Nelle riunioni esortava le Figlie di Sant'Angela a somigliare alla violetta che si nasconde tra le foglie, diversa dagli altri fiori che si erigono su uno stelo alto e diritto.

Per formare le Figlie di Sant'Angela spesso parlava di cose pratiche e con similitudini; in un incontro paragonava la Compagnia alle radici di un albero che lavorano nascoste e danno vita ai fiori e ai frutti senza che nessuno si accorge e pensa a loro: l'umiltà della Compagnia!

In un altro incontro parlò delle virtù delle Figlie di Sant'Angela ed accennava ad un'erba selvatica che somiglia alla menta (in dialetto «la mintascia», nda); diceva che si trovava nei viottoli della campagna dove tutti passano, la calpestando e si impregnano di un profumo che si porta fin dove si va; così la Figlia di Sant'Angela doveva essere: vivendo nel mondo deve saper accettare spesso di essere disprezzata, calpestanda da tutti, ed emanare sempre il profumo di Gesù Cristo».

Un'altra persona completa la serie di paragoni che Marianna prendeva dalla natura: parlando delle Figlie di Sant'Angela diceva che dovevano «somigliare alle colombe, che scendono sulla terra per prendere quello di cui necessitano e poi volano via, prendono il necessario senza infangarsi: le Figlie di Sant'Angela devono restare nel mondo senza lasciarsi mai contaminare. Tutto questo lo diceva con molta finezza e dolcezza».

«Amava con tenerezza i poveri, gli ammalati – continua una testimonianza precedente – e spesso mandava le Figlie di Sant'Angela a curarli e a servirli... Una sera mi sentii chiamare per nome dalla superiora e mi chiese se ero disposta a fare un atto di carità assieme ad una consorella; era una serata d'inverno molto fredda e temeva che io mi raffreddassi... Aveva saputo che in una locanda vi era una famiglia che dormiva sulla paglia e si acquietò quando preparò per essa della pasta, un secondo ed altre cose in natura...

I poveri spesso venivano a Casa Sant'Angela ed anche a casa sua; faceva preparare corredini per neonati, per i fuggiaschi coperte, scialli, biancheria personale e da letto, ecc.

Raccoglieva fra la famiglie ricche per soccorrere i poveri e per questo fece sorgere l'opera "Maria Cristina" che riuniva a Casa Sant'Angela le ricche signore di San Cataldo per preparare e cucire i suddetti indumenti e fornire così l'armadio dei poveri; mettevano assieme anche offerte mensili in denaro per aiutare meglio i poveri a domicilio.

La carità per i poveri la sentiva forte forte e diceva spesso che non poteva dormire quando veniva a conoscenza di quei poveri che mancavano anche delle cose più necessarie...

La superiora Amico Roxas era molto intelligente: sapeva capire negli occhi e leggeva i cuori di ogni Figlia di Sant'Angela... Il cuore della signorina Amico Roxas non aveva misura nella carità: non sapeva mai dire di no».

«La signorina Mariannina Amico Roxas era veramente un'anima di Dio, era molto umile, non chiedeva mai niente. Parlava sempre con molta dolcezza e delicatezza, anche il suo rimprovero non pesava: era tale la dolcezza con cui lo faceva! Il solo guardarla rassereneva l'anima!». E l'ammirazione per la sua bontà era così grande da fare affermare paradossalmente, ma proprio per questo è una affermazione molto significativa, che «quando lei camminava anche la sua ombra dava buon esempio».

«Per noi che l'abbiamo conosciuta è stata una grazia straordinaria: quello che lei faceva per noi non si può raccontare... Ai poveri portava l'elemosina e faceva un po' di pulizia... Durante la sua malattia era sempre calma, serena, soffriva con tanta rassegnazione, non si lamentava mai, faceva tutto per amore».

E Marianna negli ultimi due anni, prima di morire, soffrì molto per i dolori che la malattia le procurava. Si mostrava però sempre serena, ancora attenta ai bisogni

delle sue figlie e alle necessità della Compagnia.

In casa dei suoi genitori, con l'assistenza del fratello Egidio e di alcune sorelle della Compagnia, si addormentò nel Signore il 24 giugno 1947.

## **UN TESORO DA PORTARE ALLA LUCE**

Terminano qui gli appunti del mio incontro con Marianna Amico Roxas, attraverso le sue lettere e le testimonianze di quanti l'hanno conosciuta.

Il personaggio si intuisce grande, agli occhi di Dio e degli uomini, ma non incute soggezione.

Sempre conosciuta nel suo ambiente, ora lo è anche al di fuori.

Conoscerla è come portare alla luce tesori nascosti di umanità, dedizione, ricchezza interiore... E siamo solo agli inizi di questa scoperta, di cui cogliamo i primi bagliori.

Le lettere di Marianna testimoniano di un cammino umano e spirituale continuo, di un progresso costante verso la santità realizzato con semplicità e serietà di donazione.

Superando l'ambito della sua esperienza personale, le sue lettere diventano anche testimonianza di una società e di un'epoca.



## IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

Il 22 settembre 1988, mons. Garsia, vescovo della diocesi di Caltanissetta, richiede il Nulla Osta per la causa di canonizzazione di Marianna Amico Roxas alla Congregazione per le Cause dei Santi e gli viene concesso il 14 dicembre dello stesso anno. La *Compagnia di Sant'Orsola* della diocesi di Caltanissetta, Attore della Causa, nomina il Postulatore il quale incarica Carmela Perricone come suo vice. Mons. Garsia nomina i membri del Tribunale Ecclesiastico.

Il 14 marzo 1989, nella Chiesa Madre di San Cataldo, si apre il Processo che si chiuderà l'11 maggio 1991.

Gli Atti del Processo diocesano, trasmessi alla Congregazione, sono riconosciuti validi con Decreto del 5 febbraio 1993.

Il 26 luglio 2006 viene consegnata la *Positio* alla Congregazione.

Il 18 marzo 2011 il Congresso Speciale

della Congregazione esprime voto favorevole sull'eroicità delle virtù e la fama di santità di M. Amico Roxas.

Il 19 dicembre 2011 il Santo Padre Benedetto XVI autorizza la Congregazione a promulgare il Decreto di venerabilità.

Il 13 gennaio 2012, alle ore 18, nella Cattedrale di Caltanissetta, il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Card. Angelo Amato, consegna il decreto e presiede alla Concelebrazione Eucaristica.

*Carmela Perricone*  
Vice postulatrice

## BIBLIOGRAFIA

- Naro Cataldo (a cura), *Lettere a Giulia Vismara e altri*, centro Studi «A. Cammarata» (San Cataldo), Edizioni del Seminario (Caltanissetta), 1987.
- Perricone Carmela, *Maternità spirituale ed esercizio dell'autorità in Marianna Amico Roxas*, dattiloscritto, 1988.
- Intreccialagli Antonio, *Lettere a Giulia Vismara e a Marianna Amico Roxas, 1904-1924*, Istituto secolare Figlie di Sant'Angela Merici, San Cataldo, 1981.
- *Fedeltà e rinnovamento*, Atti del convegno in occasione del 700 della Compagnia di Sant'Orsola nella diocesi di Caltanissetta, Istituto secolare Figlie di Sant'Angela Merici, San Cataldo, 1982.
- Atti del Convegno regionale delle Compagnie diocesane di «Sant'Orsola», 2-3 maggio 1987, per il 750 anniversario della Fondazione della Compagnia di Sant'Orsola a Palermo, Istituto secolare Sant'Angela Merici, Palermo 1987.
- «Notiziario», Centro Studi «A. Cammarata», nn. 3 e 4, San Cataldo, 1987.
- *Alla Compagnia di Sant'Orsola, Figlie di Sant'Angela Merici* in: Paolo VI, *Gli Istituti Secolari, una presenza viva nella Chiesa e nel mondo*, Edizioni Rogate, 1986.
- *Angela Merici e Compagnia di Sant'Orsola, Figlie di Sant'Angela Merici* in: Rocca Giancarlo - Pelliccia Guerrino (a cura), *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Edizioni Paoline. Opera completa in 10 volumi.
- Mariani L. - Tarolli E. - Seynaeve, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Editrice Ancora, Milano, 1986.
- Prodi P., *Vita religiosa e crisi sociale nei tempi di Angela Merici* in: «Humanitas», XIX(1974), pp. 307-318.



## INDICE

Presentazione	3
Il fascino di una donna semplice e piena di Dio	7
Gli Amico Roxas, genitori e figli	11
Angela Merici dopo 400 anni giunge in Sicilia	21
Vivere ascoltando il battito del Cuore di Gesù	36
«Anche la sua ombra dava buon esempio»	44
Un tesoro da portare alla luce	52
In cammino verso la santità	53
Bibliografia	55



Per maggiori informazioni visita il sito:  
[www.mariannaamicoroxas.it](http://www.mariannaamicoroxas.it)

Le persone che ricevono grazie o che desiderano  
immaginetto, reliquie e biografie possono rivolgersi a:  
CARMELA PERRICONE, via Portella 67  
93010 Delia (CL) - Tel. 0922 820293;  
e-mail: [carmela.perricone@tin.it](mailto:carmela.perricone@tin.it)

